

3. Cultura

Istruttorie e amnistia

di Angelo Tonizzo

A intermittenza si riaccende il dibattito sull'uso politico della giustizia. Il fenomeno non rappresenta una novità per la storia del nostro paese.

Il potere esecutivo e il potere giudiziario si sono spesso intrecciati, soprattutto in tempi di inquieti rivolgimenti. L'uso disinvolto e adeguato alle aspettative della politica delle prerogative giudiziarie è quanto emerge da due istruttorie conservate nel fondo *Tribunale di Pordenone* presso l'Archivio di Stato di Pordenone. Presentiamo queste vicende senza alcuna pretesa di completezza e nella speranza di stimolare la discussione. Si riferiscono al 1922, periodo assai turbolento anche nel nostro territorio.

Il primo episodio è dell'agosto e si inquadra nello sciopero generale proclamato dall'Alleanza del lavoro per il 1 agosto. Tale sciopero, definito dall'on. Turati "legalitario", era originato come estrema protesta contro la sempre più proterva violenza fascista, in difesa delle "libertà politiche e sindacali, minacciate dalle insorgenti fazioni reazionarie"¹. Lo sciopero ebbe come effetto politico il fallimento delle trattative per la costituzione del nuovo governo, l'incarico fu riaffidato all'on. Facta, e provocò la reazione del Partito Nazionale Fascista che il 1 agosto annunciò la mobilitazione generale delle sue squadre dando 48 ore di tempo allo Stato per ristabilire la sua autorità.

"Trascorso questo termine, il fascismo rivendicherà piena libertà d'azione e si sostituirà allo Stato che avrà ancora una volta dimostrato la sua impotenza"².

Indicativo della grande confusione che regnava sotto il cielo è il doppio gioco di specchi in cui il movimento social-comunista, sovversivo per definizione, usa uno strumento anch'esso sovversivo com'era all'epoca considerato lo sciopero generale, per rivendicare il rispetto della legge. A ciò si contrappone il P.N.F., portatore di un'ideologia d'ordine, che scatena il proprio apparato militare in una sovversiva caccia al sovversivo per ristabilire l'ordine.

"I fascisti non attesero il termine del loro *ultimatum*; già il 2 agosto passarono all'offensiva, occupando molti capoluoghi di provincia dell'Italia settentrionale e centrale, invadendo municipi, distruggendo Camere del Lavoro e sedi di cooperative, attaccando interi quartieri di città dove i loro avversari si barricavano"³.

Questa "prova generale" della Marcia su Roma ebbe un episodio anche a Pordenone.

Nella notte tra il 3 e il 4 agosto, a sciopero già fallito, Pietro Babille rientrava nella sua abitazione a Roveredo. Sotto il portone, ad aspettarlo, trovò il maresciallo Celestini del 4^o *Genova Cavalleria*, un impiegato delle ferrovie e un certo Simoni, "vestiti da fascisti"⁴.

Fu costretto a salire sull'automobile di Rino Polon, qualificato nella richiesta di informazioni come "industriale", guidata dallo *chauffeur*. Portato il sequestrato al Tiro a segno, il gruppetto fu raggiunto dal conte Ferro di Aviano, da un altro ferroviere e dall'avvocato Pascoli.

"Il Conte Ferro mi puntò la rivoltella sulla fronte e mi intimò di fare i nomi del Comitato dello sciopero"

Il fallimento dello sciopero non era sufficiente: la ricerca dei *mandanti* doveva proseguire

"Mi schiaffeggiarono, mi insultarono, mi malmenarono ed in particolare modo il Conte Ferro mi fece posare colle spalle ad un muro dicendomi che se entro cinque minuti non avessi confessati i nomi del Comitato suddetto mi avrebbe fatto saltare le cervella."

Il poveretto non conosceva tali nomi occupandosi solamente, a suo dire, della gestione degli abbonamenti al giornale *Il Lavoratore friulano*. Gli furono richieste anche informazioni sulla posizione dell'on Ellero rispetto allo sciopero.

"Dopo due o tre ore di simili torture, e dopo vari consigli se dovevano o no ammazzarmi, verso mattina, mi ricaricarono nell'auto del Polon che era andata e ritornata da Pordenone con un Carabiniere della stazione di Pordenone e col quale proseguimmo fino in Aviano."

Consegnato ai Carabinieri di Pordenone, il Babille fu rilasciato verso le 11 del 4 agosto.

3. Cultura

Fin qui la denuncia. Il Babilie, convocato dal Giudice Istruttore, confermò quanto dichiarato aggiungendo che il maresciallo Celestini "... mi disse anche che se lo avessi svelato mi avrebbe fatta la pelle in qualunque momento anche se fossi andato in America."

Questa circostanziata denuncia produsse ben poco lavoro istruttorio, non una convocazione o un interrogatorio delle persone così ben identificate, indiziate di grave reato, ma solo le richieste di informazioni ai sindaci e dei certificati penali. E' probabile che l'alto status sociale di alcuni protagonisti contribuisca al rallentamento dell'attività investigativa.

Il tempo passa e in novembre si verifica il secondo episodio. Avvenuta la Marcia su Roma, incaricato il cav. Benito Mussolini della formazione del nuovo governo, il quadro era cambiato. Nell'applicazione della linea politica che verrà poi sintetizzata nello slogan *Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato* pronunciato dal Duce nel discorso alla scala di Milano il 28 ottobre 1925, non sono più tollerati episodi di *giustizia fai da te*.

Il 20 novembre i Carabinieri di Pordenone si recano a Castions di Zoppola per indagare sulle lesioni patite da Lindo Pagura, constatando che i presunti autori delle lesioni stesse erano stati sequestrati dai fascisti di Casarsa e detenuti nell'osteria Mistruzzi di Castions.⁵

Sopraggiunse subito il tenente Gatti, sempre della Stazione di Pordenone e, nonostante la frase pronunciata dai fascisti "Le consegniamo perché proceda al loro arresto gli autori delle lesioni patite dal Pagura" procedeva all'arresto dei "...pochi fascisti rimasti": Passerini Cesare, De Lorenzi Vitto, De Lorenzi Francesco, Bortuzzo Domenico, De Marco Rodolfo e Bortolotti Ettore.

Uno dei "trattenuti" dai fascisti era tale Gaetano Maggiorini che, interrogato, dichiarò: "Domenica sera 19 corrente verso le 19 in compagnia dell'Ornella e del Cantarutti passai davanti la casa di certo Pagura Lindo. Siccome era risaputo che il Pagura professava fede fascista, il Canatrutti cominciò a cantare inni sovversivi (...) Il giorno appresso alle ore 16 mentre stavo lavorando nei campi, si presentarono due fascisti (...) che mi ordinarono di seguirli nell'osteria Mistruzzi dove fui interrogato." Non più sorvegliato, si diresse verso casa ma verso le 21 si presentava "... Passerini Giuseppe, segretario politico del fascio di Casarsa", assieme ad altri. Costretto a seguirli, la testimonianza così prosegue: "Il Passerini strada facendo mi diede uno schiaffo e poscia venni percosso dagli altri fascisti". Trattenuto tutta la notte, la mattina dopo fu portato in piazza a Castions, assieme ad Ornella (talvolta Ormella) Pietro e Jus Giovanni, dove "...alla presenza di numeroso pubblico accorso venni oltraggiato e vilipeso per circa mezz'ora." All'arrivo dei Regi Carabinieri ritrovò la libertà.

La *cattura* dell'Ornella e dello Jus avvenne alla stazione di Casarsa. Dalla testimonianza di Pietro Ornella: "strada facendo siccome mi ero allontanato di pochi passi dal gruppo uno dei predetti fascisti mi esplose contro un colpo di rivoltella che fortunatamente andò a vuoto (...) Il fascista De Marco ci percosse pure e in seguito all'ordine del Passerini verso le 8 del mattino ci fece ingoiare un bicchiere di olio di ricino".

Il Passerini, a sua volta interrogato, dà una versione leggermente diversa: il fascista Pagura, altre volte minacciato dai comunisti, aveva subito un'aggressione con ferita da roncola. Nella colluttazione era stato anche esploso un colpo di pistola da parte del Maggiorini. Per verificare le cose, prosegue, "mi portai colà (*a Castions*) con fascisti della mia squadra di Casarsa, (...) credetti opportuno di non lasciare impunito un tale fatto." L'intervento richiesto dei Carabinieri di Pordenone venne negato per l'ora tarda. "Il mattino successivo vennero dietro mio ordine arrestati a Casarsa l'Ornella Pietro e lo Jus dai fascisti della mia squadra." Portati a Castions "non escludo che siano stati percossi e che sia loro fatta ingoiare una dose di olio, circa un litro in tre (...) I due comunisti Jus e Ornella vennero assicurati perché avevano tentato di fuggire ed anche perché non era possibile sorvegliarli bene."

Come si svolsero i fatti? Fu aggressione o legittima difesa?

Il certificato medico relativo a *Pagura Teodolindo* dice: "presenta abrasione lineare alla nuca lunga circa 4 cm., abrasione sul braccio sinistro – pure lineare lunga circa 3 cm." Questo è in linea con la denuncia presentata dal Pagura. Uscito di casa al suono di inni sovversivi, venne affrontato dal Cantarutti che "...cominciò a percuotermi prima con le mani e poscia con una roncola" procurandogli le lesioni segnalate. La ferita da taglio alla mano è subita da Nicola Brussa, sindaco di Zoppola, che era in sua compagnia.

All'epoca il canto di canzoni sovversive non era ancora un reato, poteva al massimo configurarsi come provocazione. L'intervento della squadra fascista va oltre la possibile supplenza all'opera che avrebbero dovuto svolgere i Carabinieri

3. Cultura

competenti per territorio.

E, infatti, i Reali Carabinieri di Casarsa cadono dalle nuvole. Non hanno ancora recepito il cambiamento in corso, per loro i fascisti, con i loro mezzi illegali, fanno ancora parte dei difensori della legalità.

Dalla relazione stilata dal Comandante la Stazione di Casarsa apprendiamo che i due militi in servizio nel paese la mattina degli eventi "...nell'attraversare il piazzale della stazione avevano inteso pronunciare al loro indirizzo da un fascista le testuali parole: (Voi li legate alle mani e vi scappano ed a noi non scappano). Oltre a ciò nulla seppero dire." Dalle ulteriori indagini svolte dal Comandante risultò che lo Jus e l'Ornella furono effettivamente catturati dai fascisti, assieme a tale Predolin (o Predolini) Vittorio, e "...dopo essere stati interrogati sembra sia stato loro lasciato ingerire dell'olio di ricino nella misura di un bicchiere ciascuno." Furono poi, nel trasporto verso Castions in carretta, "...portati all'albergo Leon d'Oro dove venne loro somministrato del caffè e del vino bianco" quasi a completare la colazione iniziata con l'olio di ricino.

A conclusione del suo rapporto, quasi a voler suggellare una pace ritrovata, "Circa l'olio somministrato al Predolini, come da sua dichiarazione scritta fatta a noi militari in seguito a richiesta, non si procede alla denuncia non avendo il Pradolini fatto alcun reclamo a quest'Ufficio ed anche perché non vi furono offese né minacce (Vedasi allegato N. 1)" L'allegato n. 1 è costituito da un biglietto in cui il Predolin con scrittura tremante ed incerta grammatica dichiara che fu "invitato" dai fascisti a "...portarmi con loro alla casa del fascio di Casarsa per essere interrogato. Dopo poco mi somministravano mezzo bichiere d'olio di ricino. Lasciai a loro il compito non avendo ricevuto ne ofese ne minacce". Tutti gli imputati nominarono difensore l'avvocato Pisenti, esponente di spicco del fascismo locale, la cui figura meriterebbe uno studio più approfondito.

Questi due procedimenti sono rimasti alla fase istruttoria perché furono compresi nell'amnistia. Con Regio Decreto 22 dicembre 1922, n. 1641 fu stabilito che tutti i reati "commessi in occasione o per causa di movimenti politici o determinati da movimenti politici, quando il fatto sia stato commesso per un fine nazionale, immediato o mediato" erano amnistiati, come recita l'art. 1.

Lo spirito della legge emerge chiaramente da una "invocazione" al re che accompagna a mo' di nota la pubblicazione del provvedimento sulla Gazzetta Ufficiale.

Innanzitutto è marcata l'esigenza di "ricomporre le dissensioni interne e ricondurre la nazione a un assetto stabile e sicuro" per "rinsaldare l'armonia degli animi".

"La estensione ed importanza di turbamenti avvenuti e la eccezionale gravità del rivolgimento che ha sbocciato nell'instaurazione dell'attuale governo" sono riconosciuti e dovrebbero produrre una clemenza "larga e benevola a suggellare il passato e a consacrare l'auspicio di un avvenire di serena convivenza dei partiti e di feconda cooperazione delle classi sociali".

Ma non tutte le sovversioni sono uguali: il punto più qualificante del testo della legge risulta essere il breve inciso "connesso per un fine nazionale". La nota, infatti, prosegue: "nuove correnti (...) siano indotte o costrette a fare uso della violenza per affermarsi (...); ora a codeste violenze (...) solo in apparenza ostili all'assetto statale, ma in sostanza ispirate a fini coincidenti con quelli dello Stato, si intende indulgere."

L'interesse dello Stato si riferisce "...al presente ordinamento politico-sociale, di guisa che l'azione sovvertitrice delle istituzioni vigenti (...) è deve intendersi affatto esclusa dalla amnistia largita."

Il riconoscimento del "fine nazionale" è determinato dal "motivo psicologico" per il quale si è agito. La delicata disamina sui "motivi psicologici" conformi "...alle finalità nazionali dovrà essere compiuta volta a volta dall'autorità giudiziaria"

Una pacificazione singolare, una riga tirata sopra una sola parte, con una notevole discrezionalità lasciata alla magistratura, che però non deluse le aspettative. Fra i beneficiati restano compresi i fascisti casarsesi.

Dai verbali dei loro interrogatori non riusciamo a cogliere la legittima sorpresa nel venire arrestati: ma come? un'azione che un mese fa era quasi una benevolenza oggi merita la prigionia? I loro stati d'animo non possono essere colti dal verbale di interrogatorio.

Non avevano colto il sottile cambiamento dello spirito del tempo, *der zeitgeist*, la sostanziale capacità di adattarsi ai cambiamenti di un regime in divenire come fu il primo fascismo.

Il tenente dei Carabinieri di Pordenone lo aveva colto, riuscendo a ristabilire l'autorità dello Stato senza riguardo alla

3. Cultura

parte politica.

La spaccatura all'interno del fascismo tra i sostenitori della rivoluzione ad oltranza da una parte e i fautori del rispetto assoluto delle leggi, ormai fasciste, restò aperta per tutta la durata del regime. Il pendolo oscillò quasi sempre dalla parte dell'osservanza della legge, in una specie di *statolatria*, su cui incombeva la minaccia della seconda ondata dello squadristo, da Mussolini spesso evocata ma mai messa in atto.

La capacità di percepire i cambiamenti diventava perciò quasi una necessità. Talvolta però l'abilità a capire lo spirito del tempo, *der zeitgeist*, è diventata capacità di voltare gabbana al momento giusto, inesorabile aspirazione nazionale a correre in aiuto al vincitore.

Note

- 1) A. Malatesta, *La crisi socialista*, cit. in SALVATORELLI-MIRA, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, TO, Einaudi, 1964, p. 222
- 2) *Popolo d'Italia*, 1/8/1922
- 3) R. De Felice, *Mussolini il fascista*, TO, Einaudi, 1964, p. 225
- 4) ASPn, Fondo *Tribunale di Pordenone*, b. 64, fasc. 3632, come anche le successive citazioni inerenti questo procedimento.
- 5) ASPn, Fondo *Tribunale di Pordenone*, b. 64, fasc. 3631, come anche le successive citazioni inerenti questo procedimento.